

## CINEMA TEATRO TELEVISIONE MUSICA HOME

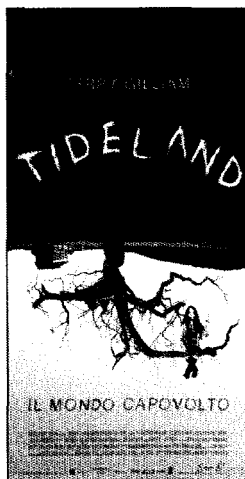
**Meglio la dura realtà della fantasia malata**

**TIDELAND - IL MONDO CAPOVOLTO** (Titolo originale: *Tideland*). Regia: Terry Gilliam; soggetto: Tony Grisoni e Terry Gilliam, dall'omonimo romanzo di Mitch Cullin (Fazi Editore, 2006); sceneggiatura: Tony Grisoni e Terry Gilliam; produzione: Jeremy Thomas e Gabriella Martinelli per Capri Film e Recorded Picture Company; fotografia: Nicola Pecorini; scenografia: Jasna Stefanovic; arredamento: Sara McCudden; costumi: Mario Davignon e White Delphine; musiche: Jeff e Mychael Danna; montaggio: Lesley Walker; effetti: Leo Wieser, John Paul Docherty e Richard Bain; distribuzione italiana: Officine Ubu; origine: Gran Bretagna/Canada; durata: 120'; anno: 2007. Interpreti: Jeff Bridges (Noah), Jodelle Ferland (Jeliza-Rose), Brendan Fletcher (Dickens), Janet McTeer (Dell), Jennifer Tilly (Regina Gunhilda), Dylan Taylor (Patrick), Sally Crooks (madre di Dell).

C'è un progetto molto ambizioso, dietro il nuovo film di Terry Gilliam (ex Monty Python, autore di film-culto quali *Brazil* e *L'esercito delle 12 scimmie*): quello di fondere *Alice nel paese delle meraviglie* con *Psycho*. I due modelli di riferimento agiscono su *Tideland* non tanto a livello di atmosfere o di suggestioni metaforiche, quanto su un piano decisamente letterale: *Alice* è il libro prediletto della giovane protagonista, che lo legge in *voice over* ancora prima dei titoli di testa, e che più volte nel corso del film attraversa situazioni che sembrano derivare direttamente dal capola-

voro di Lewis Carroll (a cominciare dall'idea della caduta in un buco senza fondo che consente l'accesso a un mondo "altro"); quanto a *Psycho*, il romanzo di Robert Block portato sullo schermo da Alfred Hitchcock, viene esplicitamente evocato dal personaggio di Dell, l'enigmatica megera che ha perso la vista da un occhio per la puntura di un'ape, e che si dedica a imbalsamare i cadaveri delle persone che ama (dalla vecchia madre all'ex amante, che è poi anche il padre dell'adolescente protagonista), per poi conservarli nella sua fatiscante casa-mausoleo.

Con due modelli così "alti" e così noti alle spalle, il problema principale di Gilliam è quello di trovare il registro giusto, e di mettere a punto una messinscena che sappia stare in equilibrio fra i necessari agganci realistici e l'auspicata e agognata apertura fantastica. Diciamo subito che l'operazione ci sembra riuscita solo a metà: *Tideland* è un film straordinario sul piano visivo, ma è deludente (e, forse, perfino irritante) sul piano narrativo. La vicenda della bimba undicenne Jeliza-Rose (interpretata da Jodelle Ferland, ragazzina prodigio della Tv



canadese, con già più di 25 film alle spalle) che dopo la morte della madre per overdose lascia la casa di Los Angeles con il padre (Jeff Bridges), ex musicista rock fallito, dissociato, urlante e petomane, e si trasferisce con lui in una fatiscante e degradata fat-

toria nel Texas, fra campi di grano e carcasse d'auto arrugginite, è forte e disturbante (la sequenza in cui la piccola prepara la siringa per il "buco" del padre è quasi intollerabile), ma poi - dopo che anche il padre muore per overdose - si perde in un racconto vagolante e indeciso, continuamente alla ricerca di eccessi, incerto fra il grottesco e il macabro, incapace di assumere venature veramente *dark*.

Le immagini sono però spesso indimenticabili: la fotografia dell'italiano Nicola Pecorini sa rendere visionario un paesaggio desertico e spopolato come quello di *Riftlessi sulla pelle* di Philip Ridley, e accende le luci sui campi gialli di grano di vibrazioni lisergiche e allucinate. Anche la regia dà il meglio di sé sul piano visivo: le inquadrature sghembe, i grandangoli, le panoramiche circolari rendono le immagini assolutamente non realistiche,

## VIDEO MULTIMEDIA APPUNTAMENTI RICORRENZE

certe trovate visive (la casa che si inabissa nel campo di grano) sono indimenticabili, e le scene in cui la piccola Jeliza intesse dialoghi dell'assurdo con le testoline di Barbie mozzate che porta sempre con sé, infilate sulla punta delle dita, sono assolutamente irresistibili. Ma poi è l'eccesso di rimandi e di citazioni a ingorgare il tutto, e a generare una sorta di rigetto da *horror pleni*: da Disney (lo scoiattolo parlante) a Buñuel (*Un cane andaluso*), da Svankmeyer (il maestro dell'animazione praghese) ai Grimm, *Tideland* è gonfio come il ventre di un bambino bulimico e goloso, ed erutta gas e miasmi intestinali come il padre di Jeliza nella scena del pullman. Anche l'elogio dell'immaginazione come facoltà necessaria per sopravvivere in una realtà da incubo è un po' scontato. Ma poi, per fortuna, Gilliam trova un gran finale: l'incidente ferroviario che accade poco lontano dalla casa di Jeliza-Rose, con i vagoni divelti che bruciano nella notte, e i fuochi, e i superstiti che si aggirano muti fra i cadaveri, segna un brusco ritorno alla realtà, ma anche alla socialità. La ragazzina trova finalmente una donna, sola come lei, che la abbraccia e la tiene con sé. Come dire che perfino l'orrore del reale è meglio dopo l'incubo allucinato che Jeliza-Rose ha vissuto nel suo terribile e immaginario "paese delle meraviglie". **Gianni Canova**

### Torna il melodramma ma senza fiducia

**ANGEL: LA VITA, IL ROMANZO** (Titolo originale: *Angel*). Regia: François Ozon; sceneggiatura: Martin Crimp e François Ozon, dal romanzo di Elizabeth Taylor; produzione: Olivier Delbosc e Marc Missonnier; fotografia: Denis Lenoir; montaggio: Muriel Breton; scenografia: Katia Wyszokop; costumi: Pascaline Chavanne; musica: Philippe Rombi; distribuzione italiana: Teodora; origine: Gran Bretagna, Francia e Belgio; durata: 134'; anno: 2007.

Interpreti: Romola Garai (Angel), Sam Neill (Théo), Charlotte Rampling (Hermione), Lucy Russell (Nora Howe-Nevinson), Michael Fassbender (Hervé Howe-Nevinson), Janine Duvitsky (zia Lottie), Christopher Benjamin (Lord Norley), Jemma Powell (Angelica).

Costeggiando da sempre il melodramma, non senza purgare con robuste iniezioni d'ironia gli eccessi cui tale inclinazione conduce, François Ozon ha deliziato il pubblico d'Oltralpe con azzeccate operazioni in cui miscela abilmente la componente emotiva con quella cerebrale, offrendo inoltre succosi ruoli a celebri prime-donne come Isabelle Huppert e Catherine Deneuve, senza trascurare la leggendaria Danielle Darrieux, la cui presenza im-

preziosa negli anni Cinquanta i finissimi melodrammi di Max Ophüls.

Con *Angel*, il regista varca la Manica per concedersi la voluttà di dirigere un melodramma in costume senza in apparenza filtrare l'approccio al genere con la consueta distanziamento intellettuale. Il soggetto scaturisce da un romanzo di Elizabeth Taylor (non la diva di *Cleopatra*, ma un'omonima) che genera un'eroina, Angel, strettamente imparentata a celeberrime figure della letteratura mondiale di tutti i tempi. Da Scarlett O'Hara di *Via col vento* mutua il temperamento capriccioso e l'isterismo latente, da Emma Bovary l'uggia di languire in provincia e l'aspirazione a più elevati cimenti, dalle protagoniste dei libri di Jane Austen la capacità di tener testa agli uomini.

Siamo nell'Inghilterra vittoriana: Angel scrive romanzi d'appendice in una stanzuccia sopra la drogheria della madre. A tambur battente li impone a un editore londinese che, pur affascinato dal suo spirito, preferirà ricoprire nei suoi confronti un ruolo paterno. Diventata ricchissima, acquista una casa favolosa (che, chiamandosi lei Angel, non

